



Cari Confratelli,

il 20 ottobre, alle ore 10.30, si è spento santamente nella Casa di Salute di Piossasco, il

Ch. ROSSI LEONE

PROFESSO PERPETUO

DI ANNI 25

Nato a S. Caterina di Tretto, nelle vicinanze di Schio, il 27 settembre 1925 da Gregorio e Santacaterina Pia, entrò nel Collegio di Trento nel 1937, fece il noviziato nel 1941 e la prima professione ad Este, compì gli studi filosofici a Nave e fu dall'Obbedienza inviato a Belluno nel 1945.

In questi pochi dati si riassume la sua breve vita, in pochi anni consunta dal fuoco della sofferenza che disfece la scoria del corpo, liberando e purificando lo spirito fino ad avvicinarlo agli esempi più belli di rassegnazione e di sacrificio della nostra tradizione salesiana. Intelligenza vivace e corpo sano lasciavano sperare che avrebbe potuto prodigarsi con il suo erompente slancio giovanile nella attività salesiana; invece il Signore richiedeva che sostenesse il ruolo di vittima sofferente ed il caro Leone diede il suo assenso, dapprima con rincrescimento, poi con docile accettazione, in fine con intima gioia.

Don Giuseppe Manzoni, suo maestro di noviziato e Direttore di studentato, lo ricorda

fornito di una indole buona, orientata fin dall'infanzia ad un sentire profondamente cristiano; caro a tutti i compagni che volentieri con lui scherzavano, perchè volentieri accettava lo scherzo; nel lavoro spirituale, serio, docile, aperto, formato a pietà sincera. In questo tempo apparve robusto, tollerante del freddo e di ogni disagio della guerra. Nello studio riusciva bene, pur senza affannarsi, e, al termine, conseguì facilmente la maturità classica.

A Belluno tosto si ammalò e fu ricoverato nel Sanatorio di Pordenone. Si riprese in poco tempo, ma il miglioramento conseguito non durò al collaudo della sua impaziente attività, e ricadde. Da allora non ci furono varianti o alternative del male che ravvivassero le sue monotone giornate con la speranza di una guarigione.

Il 16 agosto 1948, dal letto, emise i voti perpetui, ed il Signore mostrò di gradire l'immolazione di sé che egli generosamente faceva.

Si affezionò alla casa e ai confratelli, così che rifuggì sempre dalla proposta di essere cu-

rato in un sanatorio; tuttavia, quando il medico e le circostanze lo richiesero, offerse a Dio anche questo distacco. Noi lo consideravamo il nostro intercessore. La sofferenza l'aveva collocato tanto in alto, che aveva saggi consigli per ogni congiuntura. La nativa intelligenza e la grazia gli donavano infatti una visione acuta, serena e superiore di cose, avvenimenti ed uomini.

Il 23 maggio 1949 fu portato in gravi condizioni nella casa di Piossasco. Il Direttore Don De Angeli, che lo assistette con cura e benevolenza paterna, attesta che, nei diciassette mesi trascorsi invariabilmente a letto, non smarrì mai la sua costante serenità, infiorata spesso dal motto arguto e dallo scherzo cordiale. La sua anima viveva in una atmosfera di sentita gioia e di tranquillità: «Quando penso all'incontro, che presto avverrà, tra la mia anima e il mio Dio, mi viene da piangere. - Sto per morire, e sento una gioia immensa». E sorrideva di quel gaudio che è dono dello Spirito Santo, frutto di una incondizionata e amorosa accettazione della Volontà di Dio. In essa egli fece consistere la sua ascetica. Al Direttore che gli suggeriva: «sia fatta, o Signore, la tua volontà», rispondeva con slancio: «sì, tutta, sempre, sempre!». Quando parve che la mamma, ardentemente attesa, non arrivasse in tempo: «Potesse arrivare la mamma!... ma se non la vedrò più, le dica che sono morto ugualmente contento, offrendo volentieri al Signore anche questo sacrificio. Non mi pianga molto e non perda la fiducia in Dio». Nelle sofferenze che accompagnarono la sua lunga agonia: «Com'è difficile morire, — esclamava —. Ma come più difficile è vivere, e vivere santamente! Come più difficile è morire di un'altra morte, la morte a noi stessi!».

Era infatti di una sincerità spietata con se stesso per eliminare ogni movimento dell'io umano, che ci accompagna fino alla tomba. «Oh! — esclamò una volta — come aveva ragione San Francesco di Sales di dire che il nostro orgoglio muore un quarto d'ora dopo la nostra morte! Siamo tanto portati a comparire, che anche sul letto di morte vogliamo

fare una bella figura con le parole e con il contegno. Com'è ridicolo questo nostro orgoglio!». E quasi a commento di ciò mormorava sorridendo: «Gesù stava peggio, molto peggio di me, che sono qui in un comodissimo letto...».

Era attaccatissimo alla sua vocazione e ripetutamente disse: «Meglio morire oggi, che essere domani un cattivo prete o abbandonare Don Bosco».

Al maestro di noviziato, accorso al suo letto, confidava: «Ero del tutto rassegnato a morire, già da mesi, e mi pareva di non sentirme dispiacere. Ora però sono angustiato dal timore di presentarmi a Dio a mani vuote, avendo lavorato così poco e così male. Che se dovessi guarire, ora che nella malattia mi fu dato di conoscere le cose nella vera luce, mi pare che farei della mia vita un uso ben più utile a me e agli altri, se anche questa non è una illusione del mio orgoglio!».

Nell'ultimo biglietto, ancora al maestro, scriveva: «L'olio della mia lampada va diminuendo sempre. Comunque, sempre e come il Signore vorrà! Ogni giorno più capisco che la volontà di Dio è l'unica cosa che ci deve stare a cuore. Un febbre mi accompagna quasi sempre, limandomi e purificandomi. Godo che questo mio corpo di morte, che un tempo aveva tanti capricci, gema ora nel torchio. Mi ricordi tanto al Signore!».

Affinchè queste parole vengano prese nella giusta considerazione, devo aggiungere che è sempre stato sincero ed oggettivo nelle sue affermazioni.

Nell'ultima notte chiese insistentemente che si pregasse per lui. Sentendo suonare le due, mormorò: «alle tre!... come sarebbe bello!». L'agonia si protrasse invece dolorosa fino al mattino, quando, circondato dalla mamma, dal Direttore e dai Confratelli in preghiera, serenamente spirò. Aveva ricevuto la Santa Comunione ancora poche ore prima.

I funerali si svolsero raccolti nella nostra Cappella e nella Chiesa parrocchiale con la partecipazione della mamma, del fratello maggiore e di una rappresentanza di chierici suoi compagni, giunti da Torino.

Ora riposa accanto ai confratelli che nel Cimitero di Piosasco attendono con lui la glorificazione di quel corpo, che nelle mani di Dio fu mirabile strumento della loro santificazione.

Cari Confratelli, esprimo qui un vivo ringraziamento al signor Direttore della Casa di Piosasco e a quanti hanno amorosamente curato e confortato il nostro buon chierico; e, mentre vi invito a suffragare la sua bell'anima purificata dalla sofferenza, vi esorto a ricordare al Signore quei nostri cari fratelli sofferenti, che nell'amore fraterno e nel dolore

impetrano da Dio efficacia al nostro quotidiano lavoro.

Aff.mo in Don Bosco
Sac. NELLO FERRARESE
DIRETTORE

DATI PER IL NECROLOGIO: Ch. Rossi Leone, nato a Santa Caterina di Tretto il 27 settembre 1925; morto a Piosasco il 20 ottobre 1950 a 25 anni di età e otto di professione.

Istituto Salesiano Sperti
Belluno

STAMPE

TIP BENETTA-BELLUNO